



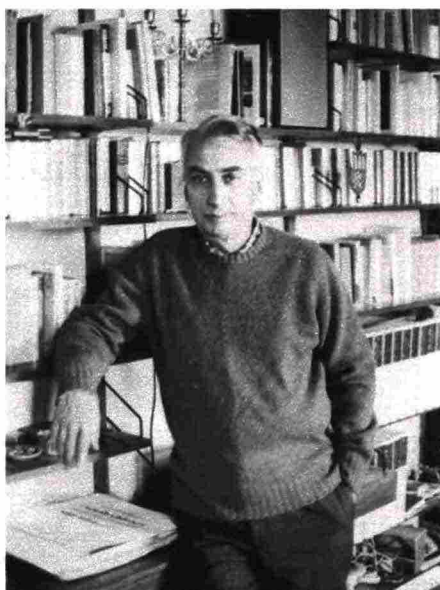
A lezione (inedita) da Barthes

TRADOTTO PER LA PRIMA VOLTA IN ITALIANO UN CORSO DEL 1978 SU UN TEMA INASPETTATO: "IL NEUTRO" di Angelo Molica Franco

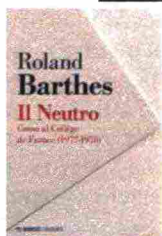
DOPO il successo di *Frammenti di un discorso amoroso*, uscito nell'aprile del 1977, all'inizio dell'anno successivo Roland Barthes si prepara a tenere il secondo corso al Collège de France. È sabato 18 febbraio 1978, la sala è affollatissima di ricercatori e studenti. E dopo essere entrati dall'ingresso di rue des Écoles e aver attraversato il cortile del Collège con al centro la statua dell'umanista Guillaume Budé, più di qualcuno rimane stupito, interdetto forse, quando il semiologo rivela l'argomento dei suoi incontri: «Il Neutro, o meglio: il Desiderio di Neutro». Per poi definire: «Chiamo Neutro tutto ciò che elude il paradigma».

Come illustra il curatore Augusto Ponzio (filologo e linguista) nella sua introduzione al volume che per la prima volta traduce quelle lezioni - *Il Neutro (Mimesis)* -, il paradigma è un'opposizione strutturale, il dover cioè scegliere tra due termini quale usare per produrre senso. Per Barthes, però, eludere tal conflitto non è segno di indifferenza o indecisione. Se secondo Shakespeare è il tacere e per Kierkegaard il semplice, il Neutro in Barthes è «un'attività ardente, scottante», poiché si configura come una via terza tra due poli, una nuova scrittura, una salvezza.

Da cosa voglia salvarsi, è lui stesso a suggerirlo quando senza alcuna rete di protezione confessa ai suoi studenti del «filo tagliente del lutto» che è precipitato sulla sua vita. Appena tre mesi prima, nell'ottobre '77, l'amatissima madre muore. Ma non è (solo) il dolore che vuole su-



GETTY IMAGES



In alto, **Roland Barthes** nel 1975. Sopra, *Il Neutro (Mimesis)*, pp. 270, euro 24, cura e traduzione di Augusto Ponzio

perare, quanto piuttosto una crisi esistenziale ora acuita che da anni lo morde. Come dimostra la corrispondenza privata, il semiologo viveva da sempre una dolorosa scissione: da un lato, Barthes e la dimensione accademica; dall'altro, Roland e il mondo delle amicizie tenere fatto di ragazzi di vita conosciuti nelle sue passeggiate serali a Rue de Rennes. Una frattura, tra gli atti vissuti e quelli mancati, che promette anche nei testi definiti «della maturità del je» (*Barthes di Roland Barthes, Frammenti di un discorso amoroso, La camera chiara*), in cui l'autore per

pezzi e frammenti tenta di ricostruire il suo io inascoltato dato che, come scriverà anche in una sua prefazione alla *Recherche* rimasta incompiuta e tutt'oggi inedita, «Per chi scrive, la sola vita nuova possibile è una nuova scrittura».

Ecco, allora, cos'è il Neutro per Barthes, o meglio il Desiderio di Neutro. Farla finita con l'esitazione tra saggio e romanzo, con l'accumulo di frammenti, e tentare una nuova scrittura, una nuova vita. Non a caso, il romanzo a cui dopo la morte della madre inizia a lavorare, lo stesso di cui resta solo qualche foglio di appunti con un ideale sviluppo, si intitola - in onore di Dante - *La vita nova*. □



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634